

ROMANZOTTO DELLA NIELLA CAPITANO DI VENTURA

Fra i capitani di ventura che fiorirono nell'Italia Settentrionale non è da dimenticarsi Ramazzotto o Romanzotto Corradengo della Niella ⁽¹⁾, che visse tra la fine del secolo XIV e il principio del XV. Il Verzellino ⁽²⁾, noto cronista savonese del seicento, lo chiama « capitano d'esercito » e « capitano di molto valore ». La sua memoria merita di essere qui brevemente ricordata.

La Famiglia Corradengo era originaria di Niella Tànarò, piccolo comune sulla sinistra del Tànarò, terra già appartenente al Marchesato di Ceva, e della quale i Corradengo furono signori dal XII al XVI secolo. Secondo ogni probabilità deve essere stata una di quelle famiglie che capeggiarono la rivolta contro i Saraceni e dominarono poi, contemporaneamente agli Aleramici, le terre liberate. Trasferitasi a Savona, vi prese il nome di Corradengo Niella. Della sua nobiltà fa testimonianza un Corradengo Rolando di Niella Tànarò, detto *nobilis vir*, che nel 1327 viene investito in retto e nobile feudo delle decime di Castelletto e di qualche altra terra dal Vescovo di Acqui Oddone ⁽³⁾. Ne sono pure testimonianza le varie investiture di Niella ai Corradengo come *feudo antico e paterno della famiglia*, ricordate, sino al secolo XV, dal Verzellino e la lapide del duomo di Savona che ricorda l'ultimo dei Corradengo, il

⁽¹⁾ Il nome di Romanzotto della Niella compare anche sotto queste forme: *il Niella* (De Monti), *Ramazotto di Lamella* (Galli e Valeri), *Ramazotto De Mella*, *il Mella*, *Ramazotto Corradenghi di Mella o, piuttosto, di Niella*, *Ramazotto*, *Ramazotto di Niella* (Gabotto). Il predicato *di Lamella* non ci meraviglia affatto, se ancora in alcune carte geografiche del sec. XVII la località di *Niella Tànarò* è segnata con le diciture: *Lamela*, *La nieta*. Cfr. G. Rosso, *La valle del Tànarò*, in « Bibl. Soc. St. Subalp. », vol. 119, Torino, 1930. Questo errore intanto ci conferma che il paese originario del capitano non fu, caso mai, *Niella Belbo*, ma *Niella Tànarò*. Il predicato *della Niella* è quello più conforme al dialetto e all'uso italiano locale; il nome *Romanzotto* è più latino, e perciò noi ci atteniamo alla forma adottata nel titolo del nostro lavoro: *Romanzotto della Niella*.

⁽²⁾ G. V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*. Savona, Bertolotto e Isotta, 1885-891.

⁽³⁾ G. CASALIS, *Dizionario geogr. st. statist. ecc. degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833-56.

sacerdote Francesco, morto nel 1671, come appartenente ai conti di Niella: *ex comitibus Nielle*.

Come questa famiglia si sia trasferita a Savona, è facile spiegarci se esaminiamo le relazioni vivissime che Savona ebbe sempre con le terre d'oltre Appennino (4). Il Piemonte occidentale infatti rappresentò sempre per Savona il suo retroterra naturale e le vie che la unirono a quella regione furono sempre arterie di grande traffico non solo di merci, ma di scambi di persone (5), cosicchè in tutto il rifiorire della vita politica ed economica di Savona molta gente piemontese viene a trovarsi in quella città, persino tra i Consoli, tra gli Anziani, tra i Consiglieri e tra i funzionari del Comune.

Questa gente proviene da tutti i paesi delle Langhe e del Monferrato, e persino da Novara, Chieri, Carmagnola, Saluzzo, Cuneo, Mondovì, Alessandria.

I niellesi di allora, come quelli di tempi più recenti, emigravano volentieri e dovettero perciò accorrere numerosi verso l'emporio marittimo di Savona, tanto che due famiglie niellesi si trapiantarono addirittura colà: quella dei Del Piano (6) e quella dei Corradengo. Questi, raggiunsero in Savona cariche importanti (7); il loro ultimo rappresentante fu il sacerdote Francesco Corradengo Niella, che morì, come si disse, nel 1671, lasciando alla sua città cospicue rendite.

Non è qui il caso di rifare la storia delle compagnie di ventura: è però bene, per far conoscere l'ambiente nel quale dovette passare la sua giovinezza il nostro Romanzotto, ricordare che i suoi tempi furono i più propizi per queste compagnie nel Piemonte. Negli ultimi decenni del secolo XIV numerosissimi vi erano i signori, e di varia potenza: il Conte di Savoia, il principe di Acaia, i marchesi

(4) F. NOBERASCO, *I rapporti fra Savona e l'oltre Gioigo dagli antichi tempi alla perdita della sua libertà*, in « Gazzetta di Genova », a. LXXXV, nn. 7, 8, 9.

(5) G. ROSSO, *Le vie di comunicazione della Liguria e la loro funzione storica*, in « Atti Soc. Lig. di Sc. e Lett. », Genova, vol. II, fasc. 4, 1932.

(6) Un Antonio Del Piano era capitano di nave nel 1376; un Giovanni era Anziano del Comune nel 1390; un altro Giovanni era ambasciatore del Comune nel 1414. F. NOBERASCO, *op. citata*. Un Oberto *de planonielle* fu Anziano del Comune e presente all'atto di sottomissione di Savona al duca d'Orléans nel 1394, doc. 7 in JARRY, opera che citeremo tra poco.

(7) Un Giacomo Corradengo Niella fu Vescovo di Savona dal 1305 al 1318; un Pietro Niella fu cavaliere di Gerusalemme e capitano di nave e morì a Rodi nel 1522 combattendo eroicamente contro i Turchi; un Domenico Niella fu nel 1526 Priore degli Anziani; un Antonio Niella figura tra i dodici ambasciatori mandati da Savona a Genova nel 1526 per trattare della sottomissione della città. Per quanto riguarda i Corradengo Niella a Savona vedi, oltre le opere citate del Verzellino e del Noberasco, A. ABATE, *Cronache savonesi dal 1500 al 1570*, Savona, D. Bertolotto e C., 1897; V. PONGIGLIONE, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Savona*, Savona, A. Ricci, 1913.

del Monferrato, di Saluzzo e di Ceva, gli Angioini e una lunga schiera di minori sino agli ultimi conti del Canavese. Tutti poi erano in lotta fra di loro e le continue guerre portavano con sè spese enormi, devastazioni, incendi, rappresaglie che si ripercuotevano sulle misere popolazioni costrette ad abbandonare i campi e ogni forma di industria e di commercio. Era naturale allora che tutti quelli che non avevano o non sapevano che fare si raccogliessero in compagnie, anche piccolissime, persino di due uomini, e si portassero al soldo dei vari signori. Si assicuravano così la paga ed il bottino e avevano per di più la speranza di far carriera; le loro scorrerie erano non solo tollerate, ma diventavano ad un certo momento di giusto diritto, e le popolazioni atterrite le subivano rassegnate.

Dato dunque questo ambiente guerriero, nessuna meraviglia se il Corradengo della Niella, forte della nobiltà del suo casato e di una certa prosperità, volle comandare una compagnia di ventura, con la speranza di farsi un giorno condottiero di fama. E siccome non lo vedremo quasi mai disgiunto da Facino Cane, possiamo pensare che si allevò alla sua scuola. Nessuna scuola poteva essere migliore di quella che continuava le tradizioni militaresche di Ottone di Brunswick, capitano generale del Monferrato prima del 1372.

Non abbiamo documenti che ci attestino che Romanzotto campeggiasse con Facino, quando questi, prese parte a fatti d'arme nel regno di Napoli (1381-1385), ma egli doveva già essere ben conosciuto al campo di Gian Galeazzo Visconti nella guerra visconteo-fiorentina (1390-1391), giacchè il 10 aprile 1392 Gian Galeazzo ordinò al podestà di Pavia di impedire a Romanzotto e a Macarino Provana, che assoldavano armati nei dintorni di Crema e di Cremona, di recarsi *ad partes Pedemontium* ⁽⁸⁾. Si tratta qui della invasione del Canavese operata da Facino Cane (1391-1394); Galeazzo, che aveva già licenziato le compagnie di Bernono Guttuario e di Romanzotto, per quanto offeso coi Savoia e gli Acaia, che non avevano impedito il passo agli Armagnacchi, venturieri francesi reduci da altre imprese, non voleva spingere però le cose molto oltre e disapprovava, almeno apparentemente, l'invasione stessa. Il Guttuario e il Romanzotto non lasciano capire bene se si dirigono verso il Canavese o verso il Piemonte meridionale, ma il nome di Romanzotto è già importante, se egli si trova presente, insieme ad

⁽⁸⁾ Per quanto riguarda Romanzotto in Piemonte, vedi: E. GALLI, *Facino Cane e le guerre guelfo-ghibelline nell'Italia settentrionale*, Arch. St. Lomb., serie III, anno XXIV, 1897; F. GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Torino, Fratelli Bocca, 1898. Per quanto riguarda più propriamente Facino Cane, vedi N. VALERI, *La vita di Facino Cane*, Torino, Soc. Sub. Ed., 1940; G. VALSESIA, *Beatrice di Tenda*, Genova, E. Degli Orfini, 1935; M. GRANATA, *Facino Cane*, Torino, Paravia, 1936.

Aimonette Richard, capitano di Cherasco, alla tregua stabilita in Asti il 23 agosto 1394, tra i rappresentanti di Acaia e Saluzzo, gli ambasciatori viscontei e il rappresentante monferrino⁽⁹⁾. Romanzotto è qui in relazione col Duca d'Orléans; la tregua è il preludio di gravi fatti, che vedremo più avanti.

Il nome di Romanzotto della Niella compare poi per tutto il periodo delle lotte che, verso la fine del sec. XIV, Savona dovette sostenere per assicurarsi il possesso del Segno, castello importante, perchè dominava la rada di Vado, e nel quale egli aveva delle grandi proprietà⁽¹⁰⁾. In quel tempo, tanto le terre del Segno, quanto quelle di Vado e di Quigliano, erano contestate tra Savona e Noli⁽¹¹⁾. Il comune di Noli era aiutato da Genova, che mirava anche essa a sottomettere Vado per meglio tenere a freno la rivale Savona. Questa finalmente deve mobilitare contro i ribelli le milizie comunali e affidarne il comando al condottiero astigiano Matteo Scarampi.

Nel 1393 lo Scarampi esce in campo ed incendia Vado e Noli. Nell'autunno di quell'anno si mettono a capo dei ribelli Galeotto del Carretto e Romanzotto della Niella e, come ricorda un notaio citato dal Poggi, *fuerunt in posse Saone et multa dampna fecerunt de prexonerū in n. 30 parcos et magnos* ecc. Le bande armate di Romanzotto si trovavano poi sole a difendere il castello del Segno, quand'ecco il doge di Genova mettersi palesemente dalla parte dei ribelli. La scintilla divampa allora in un grande incendio, perchè già i messi del duca d'Orléans cercavano di indurre Savona a darsi allo straniero, come rappresaglia alla città rivale.

Come è noto, frequentissime erano in Genova le lotte intestine e già una parte dei Genovesi pensava se non fosse meglio darsi in balia di una potenza straniera. Non nascondevano allora le loro mire su Genova Gian Galeazzo Visconti e suo genero il principe Luigi duca d'Orléans, signore di Asti e fratello di Carlo VI, re di Francia, che gli aristocratici di Genova avrebbero preferito per signore. Ai disegni francesi giovò non poco la rivalità fra Genova e

(9) Arch. St. Torino, Monferr. Marches., Mazzo VII. Confr. G. DELLA CHIESA, *Cron. di Saluzzo*, in M.h.p., Script., III, 1041.

(10) Per tutto il periodo che riguarda Romanzotto a Savona e nella Repubblica di Genova, vedi, oltre alle storie di Genova, i citati Verzellino, Abate, Galli, Gabotto, e A. M. DE MONTI, *Compendio di memorie storiche della città di Savona*, Roma, Marc'Antonio e Orazio Campana, 1697; V. POGGI, *Cronotassi di Savona*, Misc. di St. Ital., serie III, T. XVI, 1913; E. JARRY, *Les origines de la domination française à Gènes (1392-1402)*, Paris, A. Picard et fils, 1896; G. FILIPPI, *Studi di storia ligure*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1897; I. SCOVAZZI e F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, Savona, Tip. Ital., 1927.

(11) B. GANDOGLIA, *Savona e Noli nel Medio Evo*, in « Atti e Mem. Soc. St. Savonese », vol. I; G. SALVI, *Galeotto I Del Carretto Marchese di Finale e la Repubblica di Genova*, in « Atti R. Dep. St. Patria per la Lig. », vol. II, Genova, 1937.

Savona, che accoglieva i fuorusciti genovesi. I nobili di Genova intanto avevano fatto offerte al re di Francia e il duca d'Orléans si era assunto il compito di occupare i territori della Repubblica cominciando da Savona, dove un partito giovane, sicuro che da un momento all'altro sarebbe tornato al dogato Antoniotto Adorno, fierissimo nemico delle libertà savonesi, propendeva per la cessione della città ai francesi. A dirigere tutta l'impresa, il duca d'Orléans nominò Enguerrand VII de Coucy e il marchese Carlo Del Carretto fece omaggio al duca dei suoi feudi nelle valli della Neva e della Pennavaira. Quando poi il 3 settembre 1394 risalì al dogato Antoniotto Adorno, gli eventi precipitarono.

Primo atto del Coucy fu quello di assoldare Romanzotto della Niella coi suoi 350 cavalli, l'altro condottiero savonese Ottone Rusca con 200, Bertolino da Verona e il capitano Facino Cane con 160 lance, cioè 460 uomini a cavallo. L'esercito del Coucy, al quale si aggiungevano le bande di Amedeo de Miribel, Jean de Puis, Bertolino da Verona e quella degli Armagnacchi con le Bourc de Verdusan, Garsic de Frespailles, Jean de Dain, Huguenin de Marmignac, Motin de Foujolles, Armand de Campane, contava 419 lance (1257 armati e balestrieri a cavallo) e 191 arcieri: in totale circa 3800 uomini. Questi uomini erano concentrati a Cherasco e ad Asti; Romanzotto a Villafranca. Le bande alzarono la bandiera azzurra coi fiordalisi d'oro e la fascia d'argento.

Per avere libere le vie su Savona, si conclusero alleanze coi Savoia, coi Visconti, col principe d'Acaia e coi marchesi di Saluzzo e del Monferrato; Giorgio e Antonio Del Carretto aggiunsero l'omaggio della valle di Arroscia e di Clavesana. Savona, ormai stretta in un cerchio di ferro, scende a trattative col Coucy, ma, per timore di vendette da parte di Genova per la sua dedizione, pone per condizione che le truppe orleaniste si affaccino minacciose al colle di Cadibona. Non si desiderava altro: si muove il 22 ottobre l'esercito orleanista, il 7 novembre è a Ceva, il 9 novembre a Càrcare, di dove gli Armagnacchi si spingono a Cadibona e scendono nella pianura di Savona, devastando ogni luogo. Nel frattempo Romanzotto è già ad Albenga, dove il 20 novembre firma la quitanza dei mille fiorini portatigli da Carlo Del Carretto e formanti la sua paga di un mese. L'azione fu così svelta che il 17 novembre 1394 Savona è costretta a capitolare ⁽¹²⁾.

Il Coucy però conduceva nel frattempo negoziati con Genova, lasciandole sperare la restituzione di Savona, qualora si fosse sottomessa al duca, e nello stesso tempo preparava il blocco di Genova alleandosi coi suoi nemici. L'Adorno capisce allora di essere giocato,

(12) Ironia della sorte: è presente all'atto un Battista Corradengo. JARRY, *op. cit.*, doc. VII.

cambia tattica, si rivolge direttamente al re Carlo VI, e tira dalla parte sua il condottiero Romanzotto. I due uomini avevano provato le stesse delusioni, ed ora si accanivano con lo stesso odio contro Savona. Due compiti si presentano al Romanzotto: sottomettere definitivamente la valle di Arroscia difesa dalle milizie rimaste fedeli al Coucy e poi piombare su Savona. Il primo di questi compiti è adempiuto con marcie e contromarcie fulminee, tantochè per i primi mesi del 1395 sono continue le domande di aiuto che i difensori della valle mandano al Coucy.

C'est la nouvelle de ses allées et venues et de ses préparatifs guerriers qui inquiétait Rusco et les Del Carretto dans le val d'Arroscia tout voisin d'Albenga ⁽¹³⁾. Il Coucy, di fronte ad un'azione che procede « con tale risolutezza ⁽¹⁴⁾ », ricorre dapprima per aiuto al marchese di Ceva, poi manda addirittura nella valle Pierre de la Vieuville coi suoi Armagnacchi. Succede però un colpo di scena: ai primi di marzo 1395 Carlo VI accetta di farsi signore di Genova, e il duca d'Orléans gli cede tutte le conquiste da lui fatte in Liguria. E tempo per il Coucy di rafforzare Savona; è tempo per l'Adorno e Romanzotto di impadronirsene con un audace colpo di mano. Romanzotto infatti abbandona l'impresa di Albenga e si avvicina a Savona facendo sollevare le popolazioni di Vado, del Segno e di Quigliano e attirando a sé alcuni savonesi. Gli muove contro Matteo Scarampi, ma Romanzotto si chiude nel castello del Segno e lo Scarampi ripiega in Savona. La città si trova assediata dalla parte di terra dai soldati di Romanzotto e di Facino Cane, che, fa ora causa comune con Romanzotto e campeggia presso Albisola, e dalla parte di mare ove sono ancorate le galere dell'Adorno. L'assedio a cui Romanzotto sottopone Savona è quanto mai terribile, giacchè egli taglia ogni comunicazione col colle di Cadibona. Con la sua gente poi « accresciuta di quei contadini, e altri fuorusciti e mal contenti, e altri vaghi di preda, il Niella diede il sacco a questi Borghi, e le fiamme a molti edifici, particolarmente a quelli dei suoi emuli a' quali incendiò tutte le ville e i poderi: fece prigionieri de' cittadini e li costrinse con ogni Crudeltà a redimersi con gran prezzo. Tutta una estate si tenne sì doloroso assedio ⁽¹⁵⁾ », che Romanzotto dovette togliere, quando, da parte sua, lo tolse anche l'Adorno, intimorito dall'avvicinarsi del Coucy. L'Orléans cedeva, in sèguito, al re i suoi diritti su Savona, e questa, nell'aprile 1397, faceva pace con Genova sottomessa ai francesi.

(Continua)

GIUSEPPE ROSSO

⁽¹³⁾ JARRY, *op. cit.*, pag. 123.

⁽¹⁴⁾ E. GALLI, *op. cit.*

⁽¹⁵⁾ A. M. DE MONTI, *op. cit.*, pag. 105.